

T5

Laudes fumi et pulveris 1-7

Un elogio paradossale

Questa sorta di trattatello in forma epistolare costituisce quasi un manifesto della cultura del tempo. I contenuti dell'opera letteraria o retorica non hanno più alcuna importanza: importa solo la forma elegante e la conquista dell'uditorio. L'elogio del fumo e della polvere ci mostra il trionfo della futilità (con larghi influssi della sofistica greca) e la mancanza di ideali per la cultura degli Antonini.

Frontone al suo Cesare¹

(1) La maggior parte dei lettori forse disprezzerà questo scritto giudicando dal suo titolo, pensando che dal fumo e dalla polvere non possa venire niente di serio. Tu, col tuo ingegno eccellente, giudicherai se quest'opera sia uno scherzo o sia lavoro ben speso.

(2) A me sembra però che l'argomento richieda una breve prefazione sui criteri di questo scritto, giacché in lingua latina non è noto niente del genere, tranne quello che ne hanno detto i poeti nelle commedie o nelle Atellane². Chi si dedicherà ad argomenti come questi cercherà molti pensieri e li metterà fitti l'uno accanto all'altro, congiungendoli con arte sottile, e non vi infarcirà molti doppioni inutili; poi concluderà il tutto brevemente e argutamente. Diversamente vanno le cose nelle orazioni giudiziarie, dove curiamo con scrupolo che la maggior parte dei pensieri finiscano con una certa asprezza e in modo disadorno. Qui, al contrario, bisogna adoperarsi perché non resti niente di disarmonico e discontinuo ma, come in un abito sottile, il tessuto deve essere rifinito agli orli e cinto di frange. Come gli ultimi versi di un epigramma devono avere una qualche luce, così il pensiero va chiuso con una sorta di chiave, come con un fermaglio.

(3) Prima di tutto, bisogna cercare la piacevolezza. Questo genere di discorsi infatti non mira a difendere da un'accusa capitale né a proporre una legge, né ad arringare un esercito, né ad infiammare un'assemblea, ma alla facezia e al piacere. Bisogna sempre parlare come se l'argomento fosse splendido e sublime, e le piccole cose devono essere paragonate ed equiparate alle grandi. La maggior virtù di questo discorso, del resto, è la serietà. Al momento giusto vanno inseriti i miti degli dei e degli eroi, versi e proverbi adatti, invenzioni apposite e piacevoli, purché si giovino di un'argomentazione simpatica.

(4) Difficile è soprattutto disporre gli argomenti in modo che il loro ordine sia armonioso. Il difetto che Platone nel *Fedro* imputa a Lisia, che è appunto quello di aver mescolato i pensieri secondo un ordine così casuale che senza nessun danno i primi possono essere messi al posto degli ultimi e viceversa³, si eviterà se collegheremo gli argomenti dopo averli divisi per genere, e non lasciandoli sparsi e affastellati senza distinzioni come si usa nelle satire, ma in modo che il ragionamento

1. Frontone al suo Cesare: l'elogio risale probabilmente al 139 d.C., ed è una delle opere più antiche di Frontone.

2. giacché... o nelle Atellane: il genere dell'elogio aveva una grande diffusione in Grecia: Dione di Prusa aveva scritto un

Elogio del pappagallo, un *Elogio della mosca* e un *Elogio della chioma*, che ci è pervenuto, Luciano un *Elogio della mosca* e un *giudizio sulle vocali*. Non sappiamo invece a cosa si riferisca Frontone con l'accenno alle commedie e alle atellane.

3. Il difetto... e viceversa: nel *Fedro* (262c – 264e) Socrate critica Lisia, oratore ateniese del V secolo a.C., per il modo privo di ordine in cui dispone le parti del discorso.

precedente protenda una specie di rampino o di orlo sul successivo. Quando il primo pensiero è finito, solo allora deve partire il successivo, in modo che ci sembri non di saltare ma di passare da uno all'altro.

(5) Ma questi non [...]⁴ Nel discorso è più gradevole la variazione, anche con qualche inconveniente, che non la continuità [...] Ciò che è scherzoso va detto seriamente, ciò che è forte con leggerezza [...] Purché la piacevolezza sua incorrotta e pudica, tuscolana e ionica, cioè catoniana ed erodotea [...] In ogni campo è più facile insegnare che possedere la capacità di fare. [...] voler bene e augurare il bene si fa con la voce e il cuore, senza bisogno di ricchezze.

(6) Dunque, più uno si mostra benevolo, più saranno numerose le persone che loda, e non solo quelli che altri hanno già lodato, ma ricercherà gli dei e gli uomini trascurati dagli altri, e qui mostrerà la sua benevolenza, come il contadino è veramente laborioso quando coltiva un campo intatto, e il sacerdote è veramente devoto quando sacrifica in un santuario deserto e isolato.

(7) Loderò dunque dei che non hanno avuto lodi frequenti, mentre sono comunissimi nella vita e nelle abitudini degli uomini, cioè il fumo e la polvere, senza i quali non possono venire usati né gli altari né i focolari né le strade, né i sentieri, come comunemente si dice. Se prima di tutto qualcuno dubita che il fumo debba essere annoverato tra gli dei, ricordi che sono annoverati fra gli dei i venti, e anche ciò che è più simile al fumo, le nebbie e le nubi sono considerate dee, si vedono nel cielo, e i poeti tramandano che gli dei si ammantano di nubi⁵, e quando si unirono Giove e Giunone si frapose una nube a nasconderli ai testimoni⁶. Come è proprio della natura divina, non si può afferrare con la mano né il fumo né il sole, né legarlo né colpirlo né trattenerlo, né chiuderlo fuori se trova anche una minima fessura [...] Chi compie i suoi doveri con troppa ansia, confida poco nell'amicizia [...]⁷

4. [...]: il paragrafo è conservato in modo lacunoso.

5. e i poeti... di nubi: Virgilio, *Eneide* I, 516, Orazio, *Carmina* I, 2, 31.

6. e quando si unirono... ai testimoni: l'unione fra Zeus ed Era sul monte Ida viene schermata da una nube dorata, attraverso la quale non possono penetrare neppure i raggi del sole (Omero, *Iliade*

XIV, 342-351).

7. [...]: altre lacune nel paragrafo.